

Nicola Molè narra in "Uno dei tanti" la sua militanza religiosa e politica

L'ex presidente della Provincia di Terni, che è stato anche delegato umbro dell'Azione Cattolica, si racconta in un libro

di **ALBERTO PROVANTINI**

TERNI - Ha atteso gli 80 anni per consegnarci una narrazione asciutta di una vita spesa bene tra "militanza religiosa e impegno politico". L'ha raccolta in un libro edito da Ave, al quale ha dato un titolo che è espressione della sua vera modestia: "Uno dei tanti". Ma Nicola Molè non è uno dei tanti. La sua storia attraversa tutta la seconda parte del Novecento, sino ad oggi. È la storia di un impegno pieno di un cattolico, nella Chiesa e nella politica. Che sa esprimerlo laicamente. Da chierichetto sino a delegato in Umbria della Azione Cattolica in decenni diversi, con vescovi diversi, da Dal Prà a Paglia, da Santo Quadri a Gualdrini a Terni, da Lambruschini a Paganani ad Antonelli a Perugia. Ed in politica sin da giovane nella Dc, seguendo due cattolici come Dossetti e La Pira.

Dopo una stagione fanfaniana Molè approda alla corrente di Base di un ministro che veniva dalla Resistenza come Marcora. Con molti di questa componente della sinistra Dc, che era minoranza, ma che in Umbria eleggeva parlamentari come Castellani e Ciliberti. Negli anni '90 Molè è tra coloro che fa la scelta dell'Ulivo, del centrosinistra, poi tra i promotori del Pd.

Ho incontrato Molè nel 1965, nel consiglio comunale. Eravamo su banchi opposti. Poi nel '95 mi successe a presidente della Provincia, dalla stessa parte, alla guida della Giunta di centrosinistra, la prima dell'Ulivo in Italia che avevo inaugurato l'anno precedente. Tappe che Nicola ricorda con particolari interessanti. Di quegli indimenticabili anni '60 Molè sottolinea l'impegno a titolo gratuito nel con-

siglio comunale ed episodi emblematici dei rapporti tra Pci e Dc. Nelle riflessioni del libro Molè giudica Ezio Ottaviani il miglior sindaco della città. Ma non era solo il sindaco, il clima, la passione a caratterizzare quel decennio, quei rapporti, anche quando i muri erano alti ed il consiglio comunale era "il Parlamentino" ove ci si confrontava sulla guerra in Vietnam con l'invasione americana e su quella sovietica a Praga, seguendo in tutti i casi la bussola della pace, della libertà, della sovranità. Quel Consiglio del '65 è stata la scuola di formazione della classe dirigente di Terni che ha fatto la storia per decenni: su 40 consiglieri espresse 8 parlamentari, tre sindaci, tre presidenti di Provincia, tre assessori e consiglieri regionali. Per un quarto di secolo Molè riprende il suo straordinario impegno laico nella Chiesa, a capo della sua Azione Cattolica guidata da personalità come Agnes e Bachelet. Continua nel suo lavoro: quello di avvocato, la professione di una vita. Ma non cessa il dialogo politico. Lo fa in particolare ad un caro grande vescovo, al quale sono stato particolare legato: Santo Quadri.

Nel libro Molè riferisce di un episodio di questo dialogo, diretto tra Chiesa e Pci. Era il 1976, quando la Cei promosse il convegno nazionale su "Evangelizzazione e promozione umana", per dare attuazione al Concilio, proprio dopo la divisione sul referendum per il divorzio. Molè ricorda l'incontro a 4 avvenuto a casa mia, con il vescovo Quadri e il segretario regionale del Pci Gino Galli. Discutemmo anche dello Statuto del Pci, non solo del documento della Chiesa. Questo dialogo costante, in stagio-



Nicola Molè

ni politicamente tanto diverse, arriva ad un punto di congiunzione nel 1995, quando non ci sono più i partiti della prima Repubblica e si pone il problema della scelta, del bipolarismo, o a sinistra o a destra.

Molè racconta la sua scelta, a sinistra, che non meraviglia, perché coerente con la sue posizioni. È in quella primavera che avviene il passaggio tra me e Molè alla presidenza della Provincia. Storia che Molè racconta, ricordando la mia scelta di non ricandidarmi, dopo aver dato vita alla prima Giunta di centrosinistra in Italia, con Consiglieri che nel '90 erano stati votati da Pci, Dc, Psi. Molè attua le decisioni che avevo preso in Consiglio, di passare ad una Giunta non più di 6 assessori ma 4.

E infine si apre la riflessione di Molè, che è quella all'ordine del giorno, che riguarda tanto la militanza religiosa, oggi nella Chiesa con Papa Francesco, come l'impegno politico dei Democratici. Ma questo è il libro da scrivere. Intanto leggiamoci quello scritto da Molè. È un insegnamento per il futuro.